

**La tragedia del Forte** Condannato Domenici, ma la ragazza responsabile all'80%. «Non infangate la sua memoria»

# «Veronica non ha scelto di morire»

Dopo la sentenza la rabbia dei familiari: «Nessuna imprudenza, è stata uccisa»

Dopo la rabbia e le lacrime della sentenza, i familiari di Veronica — la ragazza morta nel luglio 2008 precipitando dai bastioni del Forte Belvedere — avevano scelto di non parlare più. Troppo dolorosa quella sentenza che assegna l'80 per cento delle colpe a Veronica — condanna a 10 mesi l'ex sindaco Leonardo Domenici e assolve quattro tra dirigenti e gestori della fortezza in quella notte d'estate — e «non rende giustizia a una morte insensata». Ma ieri le parole sono uscite come un fiume in piena, e hanno deciso di affidare a un comunicato stampa i loro pensieri e di rispondere: «Veronica non ha scelto di morire — scrivono Annamaria e il figlio Massimiliano — non era imprudente e quindi non è minimamente responsabile della sua morte. È bene che sia chiaro a tutti. Veronica è stata uccisa da chi non ha messo in sicurezza il Forte pur avendone la responsabilità, da chi ha tenuto aperto al pubblico un luogo pericoloso. Non si tenti di infangare una ragazza che amava la vita, che non ha commesso nessuna imprudenza e mai avrebbe corso inutili rischi». Le uniche colpe, sostengono, sono quelle di chi ha permesso che accadesse la tragedia: «Sull'evidenza delle responsabilità istituzionali — dicono — non serve ripercorrere tre anni di udienze, basti ricordare l'accorata lettera con cui

## Futuro

«Subito l'Appello, la prescrizione sarebbe un'altra beffa»

l'autorevole professor Bonsanti definiva la morte di Luca Raso «una morte annunciata» e sollecitava il sindaco Leonardo Domenici a mettere in sicurezza i bastioni, addirittura con un disegno, affinché potesse essere ancor più

comprensibile. Basti ricordare come l'assessore alla cultura Giovanni Gozzini in Consiglio comunale, solo pochi giorni prima della morte di Veronica, dichiarava di «navigare a vista» proprio sulla questione della messa in sicurezza del bastione. Basti ricordare gli allarmi lanciati dalla madre di Luca, il ragazzo romano di 20 anni morto nello stesso punto del Forte due anni prima di Veronica. Basti ricordare come in quello stesso baratro fossero caduti negli anni numerosi cani. Eppure Veronica è morta dopo tutto questo. Con le istituzioni che a livello politico e amministrativo niente hanno fatto per mettere in sicurezza quel punto del Forte. Per questo non è accettabile che si scarichino sulla vittima di un omicidio le gravissime responsabilità di chi ha permesso l'utilizzo di Forte Belvedere in quelle condizioni di totale insicurezza». Durante il processo è emerso, in maniera «inequivocabile», che, nella zona della cannoniera, «il buio era pressoché totale, come documentato dalle perizie effettuate dalla Asl e dalle perizie di parte. Una folta e incolta vegetazione nascondeva il baratro della cannoniera facendola sembrare un prato in mezzo ad altri prati». Adesso lo sguardo è al processo di appello: «Auspichiamo che sia imparziale e rapido, affinché si eviti il rischio prescrizione. Lì ci aspettiamo che venga ristabilita la verità».

A. Moll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Un anno dopo**  
A sinistra la prima fiaccolata per Veronica Locatelli un anno dopo la sua morte al Forte Belvedere Veronica è precipitata nel vuoto la sera del suo 37esimo compleanno

## IL RACCONTO

# Sei anni in un pomeriggio, a casa della madre e del fratello

Trentotto udienze, tre anni e una sentenza dopo, il processo per la morte di Veronica non è finito. Il giorno dopo, il processo appena finito si riapre a casa di Veronica. Annamaria e il figlio Massimiliano (nella foto durante un sopralluogo al Forte) non riescono a darsi pace per il verdetto scritto dal giudice Francesco Maradei che condanna l'ex sindaco Domenici per omicidio colposo ma non assolve Veronica. «Lei — ripetono — non ha scelto di morire, è stata condannata a morte da chi ha deciso di continuare a tenere aperto il Forte Belvedere pur sapendo che era pericoloso, soprattutto dopo la morte di un ragazzo di vent'anni».

A casa di Veronica vengono passati in rassegna atti, testimonianze, relazioni tecniche. Carte e fotografie, prima e dopo. Madre e figlio conoscono a memoria ogni singolo atto del processo e ogni palmo del Forte Belvedere, ricordano ogni udienza, hanno misurato ogni centimetro di quel terrapieno e l'ultimo passo di Veronica prima di cadere nel vuoto, poco meno di un metro a separare

la vita e la morte. S'interrogano ma non trovano risposte: «Come fa il giudice a dire che lei ha l'ottanta per cento di colpa quando il processo ha messo in luce che quel posto è pieno di insidie e trabocchetti? Tutti sapevano che quel posto era pericoloso ma nessuno ha fatto niente per impedire che morissero due persone. Questa



## Tormenti

Annamaria e il figlio conoscono a memoria ogni singolo atto, ogni centimetro dei bastioni «E quella lettera di Bonsanti...»

sentenza ci fa male e ci offende profondamente».

Veronica la sera del 16 luglio 2008 festeggiava i suoi 37 anni con gli amici. Quando si sposta per raggiungere i suoi amici qualche metro più in là cammina sul parapetto. «Era del tutto ignara del pericolo, non avrebbe mai camminato in equilibrio su uno strapiombo di nove metri, in un punto talmente buio da non vedere neppure i propri piedi», è la rabbia dei familiari. A dirlo è un testimone chiave di quella sera, lo steward Yankam. Lui era sul terrapieno del cinema e da lì riusciva a vedere tutto, il camminamento illuminato e il parapetto della cannoniera. Ha visto Veronica passare dal terrapieno al parapetto, un passo dopo l'altro, e poi cadere nel vuoto. «Non era tanto lontano dalla transenna», ha detto Yankam, quindi significa che era a poca distanza dall'angolo della cannoniera. Veronica non oltrepassò la transenna, non l'avrebbe mai fatto, era troppo prudente, dice il fratello. Veronica — ripetono i familiari — è rimasta vittima di un inganno ottico che faceva apparire il vuoto per pieno: era convinta, come aveva fatto Luca Raso, morto lì in quel punto due anni prima di

lei, che dopo il camminamento vi fosse un prato. Nessuno si aspetterebbe di trovare un vuoto che si insinua tra due terrapieni, soprattutto se al di là si vedono spuntare delle piante. «Dal punto in cui morirono Veronica e Luca non si poteva ammirare la città con le sue luci, come hanno sostenuto le difese degli imputati, ma c'erano i lecci di Boboli che con le chiome coprivano completamente la visuale». L'hanno confermato anche gli amici di Luca in aula che era impossibile rendersi conto che lì sotto c'era il vuoto e non un prato. Un giorno Annamaria è andata a portare i fiori lì dove è morta Veronica e ha visto che stavano tagliando tutte le piante. Ha iniziato a piangere di rabbia: «Adesso tagliamo le piante?». «Dopo, sempre

dopo si fanno le cose che andavano fatte prima». È il tormento del «dopo» a casa di Veronica. Quel «dopo» che cambia tutto all'improvviso e che diventa una litania: dopo la morte di Luca, non ci doveva essere un'altra morte. Dopo la morte dei cani, non ci poteva essere la morte di Luca. Dopo la morte di Veronica cambia tutto al Forte, anche il panorama.

E prima? Prima si pensava di risolvere tutto con gli steward. «L'unica soluzione possibile era quella di chiudere il Forte», dice Annamaria. Questa è la colpa più grande dell'ex amministrazione. Si ritorna alla litania del dopo: «Dopo la morte di Luca avevano chiuso quel punto pericoloso ma quando nel 2008 quando spostano il cinema sul retro lo riaprono».

Poi, il giorno dopo la morte di Luca, Giorgio Bonsanti prende carta e penna per spiegare quanto quel posto è pericoloso e fa addirittura un disegno per illustrare come risolvere il problema. Le parole di Bonsanti sono dure e lasciano poco spazio a interpretazioni. Anna Maria conosce ogni parola di quella lettera personale indirizzata all'ex sindaco: «La verità — scriveva Bonsanti — è che la morte di quel giovane si poteva evitare se qualcuno fosse stato in grado di capire che esisteva una sola via sicura per evitare il rischio». Nel disegno si vedono delle protezioni in metallo a cavallo del muretto fermati con due fori e due viti. «Una protezione come questa — spiegava Bonsanti — è facilissima da realizzare. Non avrei mai aperto il Forte al pubblico senza una protezione come questa. Una supposta opposizione da parte della Soprintendenza ai monumenti di cui ho sentito confusamente parlare è tutta da dimostrare. Ripari come questo avrebbero potuto essere installati su semplice responsabilità del Comune, in quanto precari, provvisori e non strutturali, ed esistendo ovvie ragioni di sicurezza. Voglio vedere quale Sovrintendente in tali condizioni avrebbe potuto opporre un veto. L'incidente — dice — è per me un incidente annunciato». Era il 5 settembre 2006, due giorni dopo la morte di Luca. Bonsanti non poteva sapere che due anni dopo ci sarebbe stata la seconda morte annunciata. E che dopo — solo dopo — il Forte avrebbe cambiato volto.

Antonella Mollica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Il ritratto** Chi è il giudice del verdetto

# Maradei, grandi processi e sorprese

«Verdetto a sorpresa», strillano i titoli di tg e quotidiani il giorno dopo la sentenza sulla morte di Veronica Locatelli. «Decisione spiazzante», commentano gli avvocati nei corridoi del palazzo di giustizia. Sfogliano il codice penale, ripescano massime della Cassazione per decifrare quella sentenza che condanna e assolve.

Condanna a dieci mesi di reclusione Leonardo Domenici, ex sindaco di Firenze e assolve i dirigenti del Comune e gli organizzatori delle manifestazioni alla fortezza medicea. Tutti accusati di omicidio colposo. E aggiunge che Veronica è responsabile di quella tragedia. Nessuno si sarebbe aspettato un verdetto così complesso e di difficile interpretazione. Francesco Maradei è il giudice che ha emesso la sentenza. Anche ieri era in aula, impegnato in un processo. È il suo lavoro da trent'anni al tribunale di Firenze. E Maradei è sempre stato protagoni-

sta di processi di un certo rilievo, specie per l'opinione pubblica. Prima nell'edificio barocco di San Firenze, e, dal 2012, nel complesso progettato da Leonardo Ricci, a Novoli. Giudice e presidente della seconda sezione per otto anni. Persona squisita, cortese, ma inavvicinabile. Lo definiscono in molti. «Di fronte al presidente Maradei ci sentiamo tutti uguali», riflette un avvocato dalla chioma candida. «Con le sue sentenze ha sempre spiazzato tutti», aggiunge un altro. Qualcuno invece definiscono i suoi verdetti «esperimenti di giurisprudenza creativa».

Negli anni Ottanta, ha firmato la condanna di Mario Sale, il «Bandineddu» dell'Anonima sequestri, la banda che rapì l'imprenditore Giuseppe Soffiantini. È sua la sentenza, nel 2006, su Vittorio Cecchi Gori per il fallimento della Fiorentina. A sorpresa poi nel 2009, assolve con formula piena l'assessore Graziano

Cioni per aver diffuso alla stampa il rapporto redatto dai vigili sulla denuncia di una madre che accusava una nomade di aver tentato di rapire il figlio (in barba a un'inchiesta aperta dalla procura fiorentina). È sempre lui ad assolvere nel 2010 l'allora governatore della Toscana Claudio Martini e l'ex sindaco di Firenze Leonardo Domenici per l'inquinamento da smog. È tornato a stupire un anno fa, quando ha fatto cadere le accuse per quasi tutti gli imputati dell'affaire sull'urbanizzazione dell'area di Castello: l'ex assessore Cioni e il patron di Fonsai Salvatore Ligresti in testa. «Imputazioni generiche, nessuna prova», spiegò poi Maradei nella motivazione che bacchettò la Procura sull'uso delle intercettazioni. Ieri, la pronuncia sulla morte di Veronica. Che, per il momento e fino alla motivazione, è destinata a rimanere un rebus.

Valentina Marotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

